



BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0568

Lunedì 02.11.2020

Celebrazione della Santa Messa nella Chiesa del Pontificio Collegio Teutonico di Santa Maria in Camposanto

Nel pomeriggio di oggi, nella *Commemorazione di tutti i fedeli defunti*, il Santo Padre Francesco ha presieduto la Santa Messa nella Chiesa del Pontificio Collegio Teutonico di Santa Maria in Camposanto.

Al termine della Celebrazione Eucaristica il Papa ha sostato in preghiera presso le tombe del Cimitero.

Pubblichiamo di seguito la trascrizione dell'omelia che il Santo Padre ha pronunciato a braccio dopo la proclamazione del Vangelo:

Omelia del Santo Padre

Giobbe sconfitto, anzi, finito nella sua esistenza, per la malattia, con la pelle strappata via, quasi sul punto di morire, quasi senza carne, Giobbe ha una certezza e la dice: «Io so che il mio Redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!» (*Gb* 19,25). Nel momento in cui Giobbe è più giù, giù, giù, c'è quell'abbraccio di luce e calore che lo assicura: lo vedrò il Redentore. Con questi occhi lo vedrò. «Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro» (*Gb* 19,27).

Questa certezza, nel momento proprio quasi finale della vita, è *la speranza cristiana*. Una speranza che è un dono: noi non possiamo averla. È un dono che dobbiamo chiedere: "Signore, dammi la speranza". Ci sono tante cose brutte che ci portano a disperare, a credere che tutto sarà una sconfitta finale, che dopo la morte non ci sia nulla... E la voce di Giobbe torna, torna: «Io so che il mio Redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! [...] Io lo vedrò, io stesso», con questi occhi.

«La speranza non delude» (*Rm* 5,5), ci ha detto Paolo. La speranza ci attira e dà un senso alla nostra vita. Io non vedo l'aldilà, ma la speranza è il dono di Dio che ci attira verso la vita, verso la gioia eterna. La speranza è un'ancora che noi abbiamo dall'altra parte, e noi, aggrappati alla corda, ci sosteniamo (cfr *Eb* 6,18-20). "Io so che il mio Redentore è vivo e io lo vedrò". E questo, ripeterlo nei momenti di gioia e nei momenti brutti, nei momenti di morte, diciamo così.

Questa certezza è un dono di Dio, perché noi non potremo mai avere la speranza con le nostre forze. Dobbiamo chiederla. La speranza è un dono gratuito che noi non meritiamo mai: è dato, è donato. È grazia.

E poi, il Signore conferma questo, questa speranza che non delude: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me» (Gv 6,37). Questo è il fine della speranza: andare da Gesù. E «colui che viene a me, io non lo cacerò fuori perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 6,37-38). Il Signore che ci riceve là, dove c'è l'ancora. La vita in speranza è vivere così: aggrappati, con la corda in mano, forte, sapendo che l'ancora è laggiù. E quest'ancora non delude, non delude.

Oggi, nel pensiero di tanti fratelli e sorelle che se ne sono andati, ci farà bene guardare i cimiteri e guardare su. E ripetere, come Giobbe: "Io so che il mio Redentore è vivo, e io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro". E questa è la forza che ci dà la speranza, questo dono gratuito che è la virtù della speranza. Che il Signore la dia a tutti noi.

[01315-IT.01] [Testo originale: Italiano]
